

“Ti amo ma devo anche ricordarmi che sono sposato”

“Beh attaccati un post it sul frigo”

**Il racconto è pura fantasia ed ogni riferimento a
persone o fatti è puramente casuale.**

Elena Costa

**“TI AMO MA DEVO ANCHE
RICORDARMI CHE
SONO SPOSATO”**

**“BEH ATTACCATI UN POST IT
SUL FRIGO”**

racconto

*“Dedicato
alle mie amiche”*

Il viaggio insieme a Tokio era ormai stato cancellato, ed io pensavo che non avremmo mai più fatto viaggi insieme se non ogni tanto a Roma, che ne so per qualche Assemblea Nazionale del suo partito. Lui, Mister A, era un politico, e ci eravamo conosciuti ad una cena in onore del candidato sindaco, ma io all'epoca ero sposata e amavo o credevo di amare ancora mio marito, che circa un anno dopo mi lasciò. Naturalmente per un'altra.

Invece un giorno a pranzo, nel ristorante cinese della nostra città Mister A mi disse “D'accordo, non andiamo a Tokyo, ma ormai che non hai più appuntamenti perché non andiamo da un'altra parte?”- “Okay!” gli rispondo “Parigi?” - “No Parigi, no la conosco troppo bene”. Ci siamo guardati negli occhi e abbiamo detto “New York”, - “Sì, New York, il sogno di sempre”.

New York, la città che ho sempre desiderato visitare e che fino a quella fatidica data avevo imparato ad apprezzare attraverso i film di Woody Allen e le serie televisive, “Sex and the City”, o “Gossip Girl”.

La settimana prima di partire era stata un continuo chiedersi se sarebbe stato il caso di andare con Mister A, se stavo facendo la cosa più giusta e se

forse non era il caso di lasciar perdere ed andarci da sola.

In fondo, in quei giorni, lui mi aveva dato la sensazione di non essere particolarmente felice di partire, era come rassegnato forse perché da avaro benestante aveva già tirato fuori i soldi dei biglietti dell'aereo.

Pensavo che il desiderio di andare a NYC fosse per lui dettato solo esclusivamente dalla sete di vendetta nei confronti della sua ex amante, quella con la quale aveva diviso sette anni della sua vita e che era andata a Bali con il suo nuovo uomo. Una specie di rivalsa, a dimostrare che anche lui poteva permettersi di andare con qualunque atra oltreoceano, ed il dubbio ce l'ho ancora, soprattutto quello di essere sempre stata una "qualunque altra".

Le mie amiche continuavano a dirmi che mi sarei divertita che tutto gli sarebbe passato una volta arrivati e che a NY ci si innamora, inevitabilmente. Ma io ero già innamorata di Mister A non mi serviva arrivare a NY per avere conferme. Invece lui sembrava che stesse andando al patibolo e non in vacanza con me.

Così la mattina del 13 giugno sotto una pioggia battente iniziò il viaggio verso l'aeroporto.

Il patibolo sembrava avvicinarsi per lui, nessun commento, nessuna parola, non un bacio. Niente. Neanche la mano che in genere, quando andavo a prenderlo per portarlo a pranzo da me mi teneva sempre fin sotto casa.

Io e Mister A avevamo l'abitudine di vederci due o tre ore per pranzo almeno una volta la settimana, prima si faceva sesso o come lui la chiamava “la Missione”, e poi si pranzava. Ci teneva sempre a precisare che per lui venire al letto con me era soltanto una missione.

Doveva sempre mantenere quell'aurea di uomo duro, vero, tutto d'un pezzo, di quelli che non provano sentimenti per nessuno se non per se stessi.

A volte aveva poco tempo e quindi saltavamo il pranzo e io gli chiedevo di mangiare un panino e spogliarsi in ascensore: visto che per lui era una missione, tanto valeva non perdere tempo prezioso!.

Lui quella mattina era come sempre in ritardo e arrivammo in aeroporto appena in tempo per prendere il volo per New York.

Provavo ad avvicinarmi a lui ad accarezzarlo, ma mi sembrava di baciare una statua, gli diedi anche una pacca sulla spalla, tanto per illudermi che respirasse ancora e che non fosse ancora del tutto morto. Non sembrava un uomo sull'aereo con la sua amante, quanto piuttosto un uomo sofferente in un polmone d'acciaio.

Pazienza, gli passerà, ci pensavo e lo speravo, perché l'idea di portare la salma con me a New York, iniziava ad essere pesante.

Non sapendo cosa fare massaggiavo in continuazione con le mie amiche cercando con poche parole di tenerle informate del disagio che stavo vivendo; i consigli furono dal “spegni il polmone”, “buttalo giù dall'aereo”, “fuggi”, “fai finta di non conoscerlo”, “torna indietro”.